

# Rassegna Stampa

10/12/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Messaggero	19	TAGLI ALLE REGIONI, FARMACI NEL MIRINO	1
Il Sole 24 Ore	44	DURC PER I FONDI UE AGLI ENTI PUBBLICI	2

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	39	CITTÀ METROPOLITANA, RISCHIO COMMISSARIAMENTO	3
Il Mattino - Caserta	31	«LEGALITÀ E DISSESTO, IL GOVERNO CI DEVE AIUTARE»	4

**LAVORO PUBBLICO**

Il Mattino - Caserta	31	RETYLING, ARRIVANO I FONDI EUROPEI PER QUATTRO NUOVI PROGETTI IN CITTÀ	5
----------------------	----	--	---

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Mattino	6	LO SCANDALO CORRUZIONE, LINEA DURA DI RENZI «MINIMO SEI ANNI DI CARCERE»	6
Il Mattino - Avellino	30	STATUTO DELLA PROVINCIA VERSO IL SI' SEL CHIEDE PARTECIPAZIONE PUBBLICA	7

**PUBBLICA ISTRUZIONE**

Avvenire	34	NAPOLI CAPOFILA DELL'INTEGRAZIONE A SCUOLA	8
----------	----	--	---

**TRIBUTI**

Asfel	1	RISCOSSIONE DEI DIRITTI DI SEGRETERIA	9
Il Mattino	32	IN FILA DALLE 5. L'ODISSEA INFINITA » DEL POPOLO DELLE CARTELLE PAZZE	10
Il Mattino	33	TRÉ BANCHE DATI «ISOLATE» A GENNAIO PARTE LA RETE	12
Il Mattino	33	SINDACO IRRITATO E ARRIVA IL DIKTAT AGLI UFFICI: STOP AGLI ERRORI	13
Il Sole 24 Ore	43	IMU AGRICOLA DOMANI RINVIO AL 26 GENNAIO	14
Il Sole 24 Ore	43	NIENTE TARI SULLE AREE PRODUTTIVE	15
Italia Oggi	35	TARI PIU' LEGGERA PER LE IMPRESE	16

**INCHIESTE**

Il Giornale	10	IL TRASPORTO LOCALE DERAGLIA: METÀ DELLE AZIENDE IN ROSSO L	17
-------------	----	---	----

**ECONOMIA**

La Repubblica - Napoli	Vi	GORI, LE MAXIBOLLETTE SI POTRANNO RATEIZZARE E LA REGIONE PENSA A CINQUE SISTEMI IDRICI	19
------------------------	----	---	----

**AGENDA**

Asmel	1	GLI APPALTI DEI COMUNI	20
-------	---	------------------------	----

# Tagli alle Regioni, farmaci nel mirino

► **Manovra, su sanità e Irap**  
**modifiche del governo**  
**Frenata sulla Local tax**

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA È partito il rush finale della Legge di Stabilità in Senato. Ieri scadevano i termini in commissione Bilancio per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari e il Pd ha proposto di incrementare di 400 milioni gli stanziamenti per ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro. Gli emendamenti del governo dovrebbero invece essere presentati entro domani. Il menù delle modifiche possibili è già fissato: dovrebbero riguardare soprattutto il Tfr in busta paga, le aliquote sui fondi pensione e la retroattività delle norme sull'Irap. Diventa sempre più improbabile, invece, che la riforma della tassazione sulla casa (con l'introduzione della Local tax) entri nella manovra. I tempi sarebbero troppo stretti e dunque il governo si starebbe orientando verso un decreto legge ad hoc. Appare anche tramontata l'ipotesi di inseri-

re il canone Rai in bolletta elettrica. Intanto il governo cerca di sciogliere uno dei nodi più delicati della Legge di stabilità.

Si tratta dei 4 miliardi di tagli alle Regioni che rappresentano un'architrave della manovra. I saldi non possono essere cambiati. Ma all'interno di questo perimetro si sta cercando di rendere più sopportabili i sacrifici per i governatori sulla falsa riga di quanto fatto per i Comuni.

## DOVE CALA LA SCORE

Il punto centrale sono i tagli al Fondo sanitario. Le Regioni vorrebbero che fosse il governo, in modo esplicito, a dire dove andrà calata la score. Si tratta di una scelta politica e i governatori non vogliono essere costretti a prendere loro decisioni impopolari. Una delle possibilità alla quale si lavora è, comunque, quella di agire sulla spesa farmaceutica ospedaliera. È questo il filone che le Regioni dovranno aggredire per realizzare buona parte degli 1,5 miliardi di euro di tagli sul Fondo

per la salute fissato per il 2015 a quota 110 miliardi. «La spesa farmaceutica non credo che in Italia sia ottimizzata, ce n'è comunque troppa», ha ammesso il leader dei governatori Sergio Chiamparino che, insieme ai colleghi degli enti locali, ha in mente un piano per ridurre gli sprechi in questo settore. Sono gli ospedali il cuore del problema. La legge fissa un limite del 3,5% di spesa rispetto al budget del Servizio sanitario. Ma, nonostante il contenimento operato negli ultimi anni, il flusso continua ad essere eccessivo a causa di sprechi. Secondo fonti vicine a questo delicato dossier, governo e Regioni ipotizzano una ulteriore riduzione di 300 milioni nel 2015 attraverso una serie di operazioni. Vale a dire, in particolare, una ricontrattazione degli accordi, anche quelli in essere, con le case farmaceutiche. Alla quale si aggiungerà una negoziazione, su basi fortemente ridotte, dei contratti scaduti.

Sono previste inoltre misure di contenimento generale che dovrebbero essere fissate entro fine anno in un maxi emendamento alla legge di Stabilità. Per quanto riguarda invece la spesa farmaceutica ospedaliera, secondo i dati dell'Aifa, nei primi sei mesi del 2014, le uscite continuano a restare ampiamente al di sopra del tetto programmato del 3,5%, attestandosi al 4,77% del Fondo sanitario, con uno sfioramento che, a metà anno, è già oltre 747 milioni di euro. Sono solo due le Regioni in Italia che nel periodo gennaio-giugno 2014 sono riuscite a rimanere al di sotto del tetto programmato del 3,5% sul Fondo sanitario, e si tratta della Valle d'Aosta (2,9%) e della Pa di Trento (3,0%). Tra le ipotesi in campo per ridurre la spesa c'è anche quella dell'applicazione rigorosa dei costi standard. «Esiste il problema degli acquisti: così come la siringa, anche la pillola deve costare in modo più o meno compatibile da tutte le parti» ha esemplificato ancora Chiamparino.

**Michele Di Branco**

**Adempimenti.** L'obbligo per le amministrazioni beneficiarie di finanziamenti subordinati ad attività progettuali

## Durc per i fondi Ue agli enti pubblici

Il documento unico di regolarità contributiva (**Durc**) deve essere richiesto anche per le **amministrazioni pubbliche**, qualora le risorse a esse erogate da altre amministrazioni non configurino semplici trasferimenti, ma finanzia specifiche progettualità.

L'Inps, con il messaggio 9502 di ieri ha evidenziato la particolare regola assumendo a riferimento la nota del ministero del Lavoro del 27 ottobre di quest'anno (protocollo

37/0018031). Il ministero ha risposto a una Regione sulla verifica della regolarità contributiva in relazione all'attribuzione di finanziamenti comunitari alle province per l'attuazione di un masterplan sui servizi per il lavoro.

Il ministero ha precisato

che non sussiste necessità di acquisire il Durc nei casi in cui il trasferimento di risorse fra enti pubblici avvenga in base a precise disposizioni normative, a meno che non sia diversamente stabilito dalla stessa norma che ha istituito il beneficio o dal procedimento amministrativo che ne disciplina l'erogazione.

Nella nota viene invece evidenziato come il documento unico di regolarità contributiva debba essere richiesto nei confronti di tutti i beneficiari, anche quando si tratti di soggetti pubblici, nel caso in cui i finanziamenti non possano qualificarsi come semplici trasferimenti di risorse, in quanto subordinati alla presentazione di una specifica progettazione esecutiva o comunque connessi a un'attività

progettuale.

L'elemento di discriminazione viene pertanto a essere individuato nell'elaborazione specifica prodotta dall'amministrazione pubblica, oggetto di una selezione e, quindi, di un confronto con le proposte di altri soggetti pubblici e privati.

L'interpretazione riferita alla specifica verifica della regolarità contributiva ricalca la posizione più volte espressa dalla giurisprudenza amministrativa in ordine al doppio ruolo che le amministrazioni pubbliche possono avere nella relazione con altre amministrazioni nella resa di servizi.

Come recentemente evidenziato dal Consiglio di Stato, quinta sezione, con la sentenza 5767 del 21 novembre 2014, le amministrazioni han-

no infatti la possibilità di concorrere a procedure selettive, poiché il concetto di operatore economico-prestatore di servizi delineato dall'ordinamento comunitario deve essere interpretato in senso ampio e viene meno solo a fronte di rapporti regolati da specifiche disposizioni (come sancito dall'articolo 19, comma 2 del codice dei contratti).

Nello stesso parere relativo al Durc, il ministero del Lavoro ha anche evidenziato come la disciplina dell'intervento sostitutivo si applichi a prescindere dalla natura giuridica del soggetto inadempiente e, quindi, anche nei confronti dei soggetti pubblici, secondo il procedimento regolato dall'articolo 31, comma 3 della legge 98/2013.

**La politica, il caso**

# Città metropolitana, rischio commissariamento

Primo flop: duello Pd-Fi sulla presidenza, salta la commissione statuto. Corsa contro il tempo

**Luigi Roano**

La cifra politica di giornata è questa: il Pd vuole la presidenza della Commissione statuto (e ha proposto Mimmo Tuccillo sindaco di Afragola), Fi invece non si accontenta della vicepresidenza (punta su Antonio Pentangelo, il presidente della Provincia uscente) e il risultato è che c'è lo stallo, il blocco. Alla faccia delle premesse buoniste in base alle quali «le regole della Città metropolitana vanno scritte tutti assieme». Insomma, la figura barbina la fanno tutti e 24 i consiglieri metropolitani più il presidente che è il sindaco del capoluogo, nello specifico Luigi de Magistris. Seccato e non poco, che pure una tiratina d'orecchie agli eletti la fa. Scherzando, ma non troppo, dice: «I tempi? C'è il 24, Natale, Santo Stefano, io lavoro sempre sto qui».

Perché l'inatteso stop? Sullo sfondo c'è una data, quella del primo gennaio quanto la governance vera del nuovo ente, con l'assegnazione di deleghe, incarichi e poltrone dovrà essere per forza concreta perché bisognerà dare risposte su scuole e strade in modo particolare. La vera partita è questa e potrebbe riservare sorpresissime a livello politico. Prima di approfondire è utile chiarire la questione commissariamento della Città metropolitana. Il rischio c'è solo se la Commissione non si insedia entro il 31. Entro quella data - in linea teorica - dovrebbe essere pronto anche lo statuto, pena adottare in automatico quello della Provincia. In realtà è un falso problema, in quanto a Commissione insediata si ha tempo fino a giugno 2015 per scrivere lo statuto della Città metropolitana, di qui la necessità di insediare l'organismo entro l'anno. Come si esce dall'imbuto? Un indizio di non poco conto è che in maniera curiosa, della partita fra Pd e Fi dà conto il capogruppo degli arancioni Elena Coccia, è lei a chiedere e ottenere il rinvio: «C'è stato poco tempo per parlare e capirsi» ha spiegato la Coccia. Una «pauza» votata all'unanimità. Due conti per capire come è divisa l'aula dove ci sono 5 gruppi e nessun apparentamento. Dunque 7 sono i consiglieri di Fi, 4 quelli dell'Ncd e 1 di Fratelli d'Italia-An sul fronte del centrodestra. Dall'altra parte 7 sono del Pd e 5 deeli



**Trattative Unanimità sul rinvio Coccia:**  
«C'è stato poco tempo per parlare e capirsi»

meno di uno scenario ci saranno sicuramente i giochi all'interno dei democrat, delle primarie in funzione delle regionali. «Non c'è nessun accordo per ora tra le forze politiche - racconta de Magistris - c'è un dibattito politico in corso. Ritengo invece urgente l'elezione del presidente della Commissione statuto. È fondamentale scrivere, con il concorso di tutti, le regole della Città metropolitana». Quanto alle regionali ed alla possibilità di un dialogo con il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca l'ex pm è ermetico: «Anzitutto vediamo se ci saranno candidati alla Regione. Per adesso non ce ne sono». Sulla questione della Commissione interviene David Lebro, arancione iscritto al gruppo che sostiene il sindaco ma che si è dichiarato indipendente: «È necessario insediare la Commissione, come sarà necessario governare dando priorità a scuola e strade, questo il mio appello verso tutti». Rinvitata, infine anche la scelta del logo della Città metropolitana. Il consigliere Carmine Attanasio ha presentato un proprio progetto che è stato per ora messo da parte.

arancioni. Perché la Coccia è un indizio? Malgrado le divisioni, anzi la faida tra democrat e demagistrisiani, con il sindaco lo schieramento di centrosinistra arriva a 13, il voto in più che serve per governare. E un ragionamento più largo, appena sussurrato, al netto delle smentite è in atto. Se poi si considera che tra la stessa Fi ed Ncd l'aria che tira non è certamente quella dell'unità il quadro che potrebbe venire fuori alla Città metropolitana potrebbe essere una vera novità. A impattare su quello che è poco

## Le questioni del territorio

# «Legalità e dissesto, il governo ci deve aiutare»

## Trasferta romana per Zinzi e i sindaci di Caserta, Casal di Principe e San Cipriano

**Lia Peluso**

Ieri, al tavolo con il ministro agli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta e il sottosegretario all'Interno, Gianpiero Bocci, erano presenti le istituzioni casertane, rappresentate dal presidente della Provincia, Domenico Zinzi e i sindaci di Caserta, Casal di Principe e San Cipriano d'Aversa, rispettivamente Pio Del Gaudio, Renato Natale e Vincenzo Caterino, oltre che alcuni funzionari del ministero dell'Interno. Il tema del confronto è quello che da circa un mese hanno messo in piedi gli amministratori casertani per far fronte alle difficoltà dei comuni dissestati. Così, da un lato Domenico Zinzi che ha avviato una procedura di riequilibrio pluriennale a causa dei tagli che hanno subito i trasferimenti del governo centrale in Provincia ed in più il rebus che incombe anche sul personale a seguito della riforma che prevede lo spaccettamento delle funzioni delle Province ed infine con l'occhio rivolto a comuni come quello dei Casal di Principe e San Cipriano che vivono criticità non solo di tipo contabile; dall'altro lato i sindaci, come quello di Caserta che il dissesto lo hanno già provato sulla pelle dei loro cittadini da almeno due anni e che spingono per una riforma della normativa contenuta nel Tuel (Testo unico degli enti locali) nella parte relativa proprio ai comuni dissestati. «La priorità è dare una mano ai sindaci di Casal di Principe e San Cipriano - ha spiegato Zinzi - e per questo stiamo facendo questo lavoro con il ministro Lanzetta che è iniziato più di venti giorni fa ma i contatti con il governo centrale sono continui proprio per rappresentare tutte le criticità di

un'area del territorio casertano e su questa scia gli interventi sono continui: si veda quello della settimana scorsa relativo ai lavori di rimozione dei rifiuti lungo la variante Casapesena - Casal di Principe». Quest'ultimo riferimento di Zinzi è relativo all'azione attuata per coadiuvare i comuni nel percorso avviato nell'ambito del Patto per la Terra dei Fuochi. Il presidente della Provincia ha anche spiegato che sono tanti i fronti aperti con il governo riguardanti il

L'incontro con il ministro Lanzetta e Bocci sotto segretario all'Interno

territorio casertano e il riferimento è anche alla riforma che ha travolto i cosiddetti enti intermedi. Il sindaco di Caserta nei giorni scorsi aveva inviato una relazione al ministro relativo proprio agli enti in dissesto nella qua-

le, in sintesi, ha messo in evidenza quali siano le modifiche necessarie della normativa per esempio, come ha spiegato Del Gaudio, «norme che consentano di eliminare i vincoli del patto di stabilità, che permettano di contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti, che assicurino la possibilità di assumere personale e, a chi si impegna per risanare i bilanci, per realizzare opere pubbliche (oggi è vietato), garantendo l'operazione con il patrimonio comunale certificato dall'Osl (organismo straordinario di liquidazione). Modifiche al patto di stabilità per consentire, dopo certificazione dell'Osl, di assumere dirigenti e dipendenti e modifiche al patto di stabilità per i comuni che investono in materia ambientale». Di patto di stabilità Del Gaudio si è anche intrattenuto a discutere con i funzionari del ministero perché su tale punto durante il Consiglio che ha approvato il conto consuntivo 2013 è emersa una posizione diversa tra quest'ultimo e i revisori; mentre l'assemblea con il visto del dirigente ha certificato il non sfioramento del patto, i revisori nella loro relazione sono stati di tutt'altro avviso e circa dieci giorni fa, come già riportato, hanno inviato una relazione alla procura della corte dei Conti denunciando gravi irregolarità contabili da parte del comune di Caserta.



**Il tavolo**

# Restyling, arrivano i fondi europei per quattro nuovi progetti in città

## Lavori pubblici

Ieri l'assessore regionale Russo ha firmato l'«atto aggiuntivo» che accrediterà altri 4,2 milioni

### Attilio Nettuno

Il «cantiere Caserta» è pronto ad aprire i battenti. Tra le opere di restyling già programmate e l'atto aggiuntivo al Piu Europa la città si prepara a cambiare completamente aspetto.

Ma procediamo con ordine. Nella mattinata di ieri il sindaco Pio Del Gaudio incontrato l'assessore regionale Ermanno Russo, delegato agli Accordi di Programma, per sottoscrivere l'atto aggiuntivo ai fondi del Piu Europa con ulteriori 4,2 milioni di euro che arriveranno a Caserta per finanziare quattro nuovi progetti. «Con il secondo atto aggiuntivo - ha spiegato l'assessore Russo - anche Caserta potrà beneficiare dei fondi aggiuntivi del Piu Europa - 100 milioni di euro in più - che la Giunta Caldoro ha deciso di investire nella rigenerazione urbana dei centri oltre i 50mila abitanti».

Venendo ai nuovi progetti in particolare si tratta della realizzazione del terzo lotto della bretella Casola - Valle di Maddaloni (già presente nel programma Piu); di ulteriori fondi per la riqualificazione di corso Trieste e via Mazzini, destinati alla sistemazione degli incroci ed al recupero funzionale del Cenobio di Sant'Agostino; di nuovi arredi e della riqualificazione della pubblica illuminazione con annessi adeguamenti illuminotecnici.

Soddisfatto per l'accordo raggiun-

to e per le opere che verranno realizzate il sindaco Pio Del Gaudio. «A distanza di pochi giorni dall'ok della cabina di regia del Piu Europa - ha spie-

gato il primo cittadino - il Programma di Caserta registra un immediato passo in avanti, qualificando ancor più l'ampiezza delle sue iniziative. Un risultato importante, raggiunto grazie all'impegno dell'assessore Giuseppe Greco per integrare la programmazione iniziale, realizzata grazie ai risparmi di spesa, con nuove attività. Nuove risorse arrivano a Caserta per cantierare le prossime opere».

Poi ritornando sull'illuminazione della Reggia e sul boom di visitatori registrato nell'ultimo weekend ha proseguito «La nostra Reggia, dopo il Colosseo di Roma, è stato il sito più visitato d'Italia. Abbiamo realizzato tante iniziative per far tornare la Reggia al centro dell'attenzione. Ci siamo impegnati per migliorare la fruibilità di quell'area, sistemando le aiuole della stazione ed asfaltando le strade, come richiesto dal Ministero, ed ora raccogliamo i frutti del nostro lavoro. Mi sono emozionato nel vedere le persone passeggiare davanti alla Reggia che, con la nuova illuminazione, è stata collegata finalmente alla città. Inoltre nelle prossime ore verrà chiusa l'area mercatale ed abbiamo avviato i contatti per l'acquisizione della piazza dal Demanio. Resta il nodo dell'ex canapificio».

Il dettaglio degli interventi di maquillage cittadino è stato illustrato, nel corso di una conferenza, dall'assessore ai Lavori Pubblici Massimiliano Palmiero. Partiamo proprio dal restyling di corso Trieste e via Mazzini per il quale «sono stati reperiti ulteriori 550mila euro con cui

riqualificheremo anche la pavimentazione del Borgo Sant'Elena, tra via Ferrante e via Mazzocchi. Se per corso Trieste - ha proseguito l'assessore - si tratta solo di installare il nuovo arredo urbano, via Mazzini, invece, sarà teatro di interventi radicali, come il rifacimento della pavimentazione, per i quali sarà necessaria la chiusura della strada. Credo che entro l'inizio di febbraio saranno avviati i lavori».

Restando in centro, entro Natale piazza Dante vedrà il nuovo arredo urbano con «panchine e fioriere - ha proseguito Palmiero - che eviteranno il parcheggio selvaggio, mentre dopo il periodo natalizio ci saranno gli adeguamenti luminotecnici della piazza». A ciò si aggiungono gli interventi che porteranno all'eliminazione delle barriere architettoniche nell'area del centro commerciale naturale con il conseguente allargamento dei marciapiedi, per cui sono stati già stanziati 170mila euro. Un'azione massiccia riguarderà, invece, l'illuminazione pubblica «con ulteriori 1,4 milioni di euro che allargheranno il raggio d'azione da Casertavecchia a piazza Carlo III».

La zona di San Leucio, infine, sarà oggetto di ben 4 progetti: dalla realizzazione di una bretella che «eviterà la presenza di mezzi pesanti in piazza della Seta» alla riqualificazione delle ex stalle, rientrante nell'ambito del protocollo d'intesa con la Soprintendenza, dal risanamento idrogeologico al restyling delle aiuole. «A breve - ha concluso Palmiero - partiranno anche i lavori di restyling di un bene confiscato alla criminalità organizzata a Vaccheria, destinato ad essere un centro di accoglienza per immigrati e rifugiati».

**Lo scandalo**

# Corruzione, linea dura di Renzi «Minimo sei anni di carcere»

## Mafia nella Capitale, il premier annuncia le misure: pagheranno

**Mario Stanganelli**

ROMA. L'indignazione, non solo quella «delle prime 48 ore», per i fatti di Mafia Capitale turba Matteo Renzi e lo spinge ad adottare la linea dura fin dal Consiglio dei ministri di domattina. Quando - annuncia il premier in un video diffuso su Youtube - assieme al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, adotterà quattro «piccole grandi modifiche del codice penale» destinate a far capire che «in Italia il vento è cambiato e chi ruba, chi corrompe, sarà perseguito fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo centesimo».

«Innalzeremo da quattro a sei anni la pena minima per la corruzione, perché - dice Renzi - non è pensabile che attraverso il patteggiamento uno se ne stia sempre fuori dalla galera. Che vuol dire? Che se hai rubato puoi patteggiare, ma un po' di carcere lo fai comunque». Secondo provvedimento: «Chi è condannato per corruzione con sentenza passata in giudicato, potrà vedere la confisca dei propri beni resa molto più semplice, esattamente come accade oggi per i reati più gravi. Tre, si assicurerà che il moltiplo lo devi restituire tutto: non è che ne dai solo una parte e chi si è visto si è visto. Se è provata la corruzione tu restituisci fino all'ultimo centesimo». Quarto provvedimento in via di adozione, l'allungamento del periodo necessario per la prescrizione dei reati legati alla corruzione.

Nel video in cui annuncia il giro di vite contro i corrotti, il premier afferma che «il governo assume un impegno con i cittadini: fare di tutto perché finalmente in Italia chi ruba paghi fino all'ultimo centesimo. Non c'è solo - osserva - un problema di norme: c'è bisogno di una scommessa culturale, educativa. E molte cose le abbiamo già fatte. Siamo quelli - sottolinea infatti Renzi - che hanno commissariato il Mose, che hanno sbloccato l'Autorità anticorruzione con la nomina di Cantone,

che hanno introdotto il reato di autoriciclaggio. E adesso siamo quelli che annunciano le pene, perché chi ha sbagliato paghi davvero».

Detto che «di fronte alla schifezza della corruzione a Roma, non possiamo che aspettare i processi. E le sentenze, che speriamo veloci», Renzi aggiunge che il governo «non può e non vuole mettere il naso in quello che fa la magistratura: saranno i giudici a capire se quello se quello che emerge dall'inchiesta di Roma è un reato mafioso o più banalmente - si fa per dire - un atto di corruzione». Poi la considerazione che sembra la naturale chiosa del suo discorso: «In Italia, su una popolazione carceraria di circa 50 mila persone, per corruzione con sentenza passata in giudicato sono 257. Troppo pochi. E' inaccettabile che quando uno ruba può patteggiare e trovare la carta "uscire gratis di prigione" come al Monopoli».

Plauso agli annunci del premier viene dal presidente dell'Autorità anticorruzione. A "Otto e mezzo", Raffaele Cantone approva l'allungamento della prescrizione, di cui - ricorda - «la riforma del 2005 ne aveva dimezzato i tempi, incidendo soprattutto sui reati contro la Pubblica amministrazione». Quanto alla vicenda romana, Cantone stabilisce un parallelo con il clima di Tangentopoli «che consentì a certe cose di emergere. Allora - conclude il magistrato - finì la Prima Repubblica, ora potrebbe esser finita la Seconda. Ci sono molti punti di contatto».

**Le norme  
Domani  
il via libera:  
prescrizione  
più lunga  
e stretta  
per chi  
patteggia**

Nel video in cui annuncia il giro di vite contro i corrotti, il premier afferma che «il governo assume un impegno con i cittadini: fare di tutto perché finalmente in Italia chi ruba paghi fino all'ultimo centesimo. Non c'è solo - osserva - un problema di norme: c'è bisogno di una scommessa culturale, educativa. E molte cose le abbiamo già fatte. Siamo quelli - sottolinea infatti Renzi - che hanno commissariato il Mose, che hanno sbloccato l'Autorità anticorruzione con la nomina di Cantone,

# Statuto della Provincia verso il sì Sel chiede partecipazione pubblica

## La polemica

Lengua pronta a chiudere domani  
«Prevalga la logica intercomunale»  
Auriscchio: «Ci sia una fase costituente»

Il sigillo, salvo complicazioni, arriverà domani pomeriggio. Ma ormai il grosso è fatto. Il nuovo statuto della Provincia è stato praticamente definito dalla commissione presieduta da Caterina Lengua. Ieri pomeriggio la seduta dell'organismo per completare gli ultimi articoli che mancavano all'appello. Poi si passerà alla lettura completa nella riunione di domani alle 16, alla presenza del primo inquilino di Palazzo Caracciolo, Domenico Gambacorta. Il lavoro portato avanti dalla commissione è stato indirizzato, in modo particolare, verso un irrobustimento del ruolo dell'ente, nonostante la legge che ha declassato le Province a istituzione di secondo grado. «L'intenso lavoro che in queste settimane è stato svolto dalla Commissione Statuto ha rafforzato, in ognuno dei componenti, la consapevolezza che si sta costruendo una nuova identità territoriale ed istituzionale. - dichiara la presidente Caterina Lengua - Lo sforzo che stiamo facendo è quello di creare le condizioni affinché, attraverso la scrittura delle regole generali per il governo del nuovo ente, si possa potenziare la cultura della coesione fondata su un nuovo



rapporto tra le istituzioni e le loro funzioni. Per questo abbiamo innanzitutto cercato di fissare un nuovo sistema di relazioni tra gli organi della Provincia e gli attori coinvolti nei processi di governo delle amministrazioni locali, proprio nell'intento di adeguare territorio reale con quello istituzionale. In questa direzione era ed è fondamentale superare la frammentazione, che rende più deboli i comuni, soprattutto quelli più piccoli». «È evidente - aggiunge la presidente Lengua - che superare la frammentazione significa rendere più efficaci le decisioni politiche, più efficiente la macchina istituzionale e migliori i servizi per i cittadini. Significa costruire una prospettiva che sia in grado di ridare una nuova centralità ai comuni, attraverso il loro necessario, attivo e partecipato coinvolgimento. In questa ottica, seguendo lo spirito della leg-

ge di riforma, abbiamo cercato di valorizzare il ruolo dei sindaci, attraverso nuovi strumenti istituzionali, in un logica di superamento dei confini e di gestione dei servizi».

Poi, il passaggio sulla necessità di supportare l'attività degli amministratori locali, ma in una visione di sinergia e di collaborazione tra enti: «Non è più il tempo in cui sia limitato l'esercizio delle funzioni di un sindaco all'interno del proprio Comune, ma deve prevalere una logica aperta ed intercomunale. In tal senso, il nuovo ente di area vasta dovrà fungere da vero e proprio coordinamento tra territori dell'Irpinia, evidentemente diversi ma che cominciano a confrontarsi e ripensarsi insieme». Importante è stato nel corso delle varie sedute il contributo per la mediazione e la sintesi del sindaco di Chiusano, Carmine De Angelis. Ma, mentre la commissione s'avvicina al traguardo, la segreteria di Sel, con Raffaele Auriscchio, vuole rallentare, chiedendo una maggiore riflessione: «Riteniamo doveroso che la Commissione promuova una partecipazione pubblica per la raccolta di idee e contributi utili alla stesura dello Statuto. A tale scopo, è indispensabile aprire una fase costituente in un confronto pubblico, in più luoghi provinciali, con associazioni, con organizzazioni sociali, quelle sindacali e di categorie, ordini professionali e quant'altro, nonché singole cittadine e cittadini per renderli partecipi alla costruzione della carta costituente della nuova provincia. Pensare a ridisegnare la provincia senza coinvolgere appieno le potenzialità del territorio, limitandosi al compito di un ristretto gruppo dei componenti della commissione, ed escludendo le categorie economiche, sociali e politiche dalla stesura dello statuto, è un fatto grave».

m.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dulcis in fundo

di Valeria Chianese

## Napoli capofila dell'integrazione a scuola

**N**apoli, città accogliente. Il capoluogo campano è capofila nella prima indagine dell'Istat nazionale sull'integrazione dei cittadini stranieri nella scuola dell'obbligo. Istat, Comune di Napoli, attraverso l'Osservatorio permanente sulle condizioni degli studenti di cittadinanza non italiana, e Direzione scolastica regionale insieme infatti per comprendere il fenomeno e disegnare una scuola interculturale. L'iniziativa nasce dalla consapevolezza che la scuola è luogo fondamentale per far crescere nel Paese la cultura della solidarietà, dell'accoglienza e dell'integrazione. La finalità è di fornire strumenti conoscitivi e informazioni utili per garantire le pari opportunità di accesso al sistema scolastico, nonché per valorizzare i percorsi formativi e per prevenire e contrastare ogni forma di dispersione e abbandono scolastico.

Oltre 100 le scuole coinvolte, 500 gli alunni italiani e immigrati che hanno compilato questionari sui percorsi di accoglienza e convivenza nelle scuole e non solo. È la prima volta che si realizza una simile indagine. «Per noi – afferma Saverio Gazzelloni, direttore centrale statistiche sociodemografiche Istat – è stata un'ottima iniziativa per sperimentare qualche cosa che vogliamo replicare sul territorio nazionale».

La ricerca ha evidenziato le buone pratiche e la disponibilità e la solidarietà dei giovanissimi verso i loro coetanei non italiani. Ma ha pure sottolineato difficoltà e penurie, soprattutto di risorse economiche per la scuola, che anche per questo fa leva sul volontariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riscossione dei diritti di segreteria



La Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Lombardia, con la deliberazione n. 301 del 13 novembre 2014 ha testualmente previsto la disapplicazione dell'obbligo di richiedere i diritti di segreteria, ai sensi dell'art. 40 della legge 8 giugno 1962, n.604, nell'ipotesi di stipula di contratti stipulati a seguito del ricorso a gare telematiche di acquisto.

Il comune ha formulato alla Sezione una richiesta di parere in materia di diritti di segreteria e strumenti informatici di acquisto (art. 13 d.l. 52 del 6 luglio 2012, convertito dalla legge 94 del 6 luglio 2012) del seguente tenore: Qualora si debba procedere alla sottoscrizione con atto pubblico amministrativo per l'affidamento di un servizio o di un lavoro, la cui gara è stata espletata attraverso la piattaforma elettronica Sintel e quindi mediante strumenti informatici di acquisto, sono dovuti, da parte della Ditta aggiudicatrice i diritti di segreteria? Il mancato introito in percentuale dei diritti di segreteria comporta un danno erariale per il comune?.

**Lo scandalo Tari, il reportage**

# In fila dalle 5, l'odissea infinita del popolo delle cartelle pazze

Solo cinquemila pratiche chiuse su 50mila bollettini sbagliati

**Pietro Treccagnoli**

Il popolo dei tartassati, a Napoli, ha una variante locale, quella delle vittime delle cartelle pazze. Una patologia burocratica che neanche i potenti mezzi della Rete sono mai riusciti a guarire. Nell'era dell'annunciata dichiarazione dei redditi precompilata le cartelle pazze sono un triste presagio. Lo testimoniano le file all'alba davanti all'anonimo portoncino della Direzione Centrale Risorse Strategiche e Programmazione economica-finanziaria del Comune di Napoli al civico 82 di corso Arnaldo Lucci. Indirizzato famigerato per tutti i napoletani che qui sono dirottati da Equitalia. Sembra un popolo del sottosuolo, ma con le facce del vicino di casa, dell'impiegato, l'avvocato, la pensionata, la casalinga.

Puntuali come un Natale e come una cambiale, le cartelle sbagliate (pazze è conseguenza dell'abitudine meridionale all'iperbole) avvelenano l'ultima parte dell'anno. Fanno annozzare il pregustato capitone, stanano anche i più riottosi alle pratiche burocratiche e sono un passatempo prezioso per quella parte di pensionati che non sa come riempire il troppo tempo a disposizione. Arrivano tra gli edifici scuri come incubi espressionisti, finanche alle cinque del mattino, quando è ancora buio. Devono accaparrarsi il numerino più basso, appena si materializza l'impiegato che, come nel «Processo» di Kafka, è il primo sbarramento per accedere all'ammezzato dove sfolgorano i quattordici sportelli. Non è chiarato giorno e mancano tre ore e mezza affinché si possa entrare. Non è aperto neppure il bar per un caffè. E fino alle sette quando arriva il gruppone, c'è, volendo, il tempo di recuperare un po' di sonno.

**Via Lucci**  
«Qui viene il cittadino che paga le tasse e vuole pagare il giusto»

Hanno esagerato. Perché il tempo che credono di guadagnare, anticipandosi così tanto, lo perdono aspettando. Perché sono pur sempre tre ore di attesa al freddo di dicembre. Mentre chi arriva, tranquillamente alle

8,30 agguanta un numero sulla quarantina che sembra alto, ma è un buon piazzamento. Infatti, alle 10,30, chi l'ha avuto è già fuori. Due ore, a prescindere dalla soluzione.

Sono scene di un passato che non passa. A oltre due mesi dal terremoto che si è scatenato a metà ottobre, siamo alle scosse di assestamento, spiegano i dipendenti-sismologi. Si marcia, comunque, sempre intorno ai trecento casi al giorno. Son trecento, non son giovani e non son forti. Per fortuna ancora vivi. E pazienti, fino a un certo punto. Tra Tari (la tassa sui rifiuti), Tasi (quella della casa) e le mai defunte Imu e Tarsu (perché ci sono pratiche che si trascinano per anni; le riforme sono continuamente riformate, ma le sigle resistono) pertacere della Cosap (che riguarda l'occupazione di suolo pubblico) e la tassa di soggiorno, roba da albergatori. Per i patiti dei numeri, le persone in fila per la Tari sono oltre il triplo di quelle per la Tasi: alle 11 del mattino, siamo a 159 contro le 51. Ma cresceranno, di almeno un altro terzo.

Cifre, codici, acronimi, tra i quali chi aspetta fuori o è seduto dentro davanti al cartellone con i led rossi, si orienta con una cultura costruita a botte di istanze e ricorsi. Il popolo delle cartelle pazze, che arriva qui, dopo un passaggio preliminare da Equitalia che, come ente di discussione, ha spedito gli avvisi bonari ma non è competente sugli eventuali errori, ha quasi sempre tra le mani o in borsa un incartamento da notaio. Giuseppe Musella, funzionario delle Poste, numero 42, lamenta l'arrivo di tre bollettini sbagliati su quattro. «Non sono tutti miei» spiega «ma della famiglia». Cifre raddoppiate. E subito va al sodo: «Qui c'è il cittadino che paga e vuole pagare il giusto. Ma è trattato come vede. Invece, in questi uffici, chi sbaglia non paga mai e siamo noi, con il nostro tempo, a pagare i loro errori». Vanessa Cinquegrana, numero 47, conquistato alle 8,30, ma alle 9 passate è ancora ferma al primo step: «Per il secondo anno consecutivo mi sono arrivate due cartelle Tari. È perché ho cambiato casa e non hanno aggiornato i dati. Così mi chiedono di pagare per la vecchia e per la nuova».

Sopra, nell'ammezzato, le facce ap-

paiono più rilassate. Il bip dei numeri che scorrono funziona da calmante, sebbene al minimo attrito c'è sempre qualcuno che minaccia di andare a chiamare i carabinieri. Ma non ci va, disarmato dalla faccia paziente e appassita dell'impiegato. Una signora legge avidamente un romanzo di Wilbur Smith. Basta poco, però, per distoglierla dall'avvincente trama. Una domanda in due parole: Tasi o Tari? La risposta è fluviale come l'immaginazione del suo autore preferito: «Tari, Tari. Ho provato a risolvere la faccenda per telefono, qualche giorno fa. Dopo 45 minuti di musicchette è caduta la linea. Poi sono andata due volte a Equitalia. La prima ho aspettato fino alle 14,30, ma lo sportello ha chiuso prima che chiamassero il mio numero. La seconda ce l'ho fatta, alle 14, solo per sentirmi dire che dovevo venire a corso Lucci. E aspetto sempre. È che mandano cartelle con i dati non aggiornati. Sono superficiali, se non peggio. Inviano i bollettini come sono, senza controlli preliminari, tanto sono problemi che non li riguardano. Dobbiamo sbrigarcela noi. E se ti tocca un rimborso arriva dopo 15 anni». Il tempo di divorare tutta la bibliografia di Wilbur Smith.

Tra la gente in attesa si aggira il responsabile del Front Office, Luciano Lambertini. Chi lo riconosce gli si avvicina. «Sbrigo qualche richiesta che non deve necessariamente passare per lo sportello» dice. «Così alleggerisco i colleghi e smaltisco gli utenti non aspettano». Questo spiega anche perché tra i numeri del cartellone ci sono salti anche molto ampi. Da 18 a 33, per esempio. «Se si tratta di consegnare qualche documento, lo accetto io e rilascio la ricevuta. Fornisco qualche spiegazione a chi ha bisogno solo di essere bene indirizzato». Ma c'è sempre chi insiste, esasperato. Come Francesco, un tenace pensionato: «È la quinta volta che vengo. Ho seguito la procedura per l'autotassazione in Rete, ma non si capisce se il pagamento è stato accettato. Sono passato allo sportello, ma niente. Mi tocca venire la sesta volta». Lambertini ascolta, prova a spiegarli che per sapere se il pagamento è andato

a buon fine bisogna pazientare qualche giorno: «Non è immediato». Il pensionato non si arrende: «Ma sono passate le normali 48 ore». «Non bastano». «E quanto ci vuole?». Vanno avanti come per un copione arcinoto. Quando Francesco desiste, ma senza perdere il sorriso irridente, e va via, Lambertini si sfoga: «Sta qui ogni giorno, è un'ossessione».

Se si sale ai piani alti, al settimo, il dirigente è disponibile a dare cifre. Senza alibi. E che alibi vuoi cercare in questo marasma? Cifre che ci rimballiamo da settimane. Oltre 450mila cartelle inviate. Quelle contestate sono almeno 50mila. Per la maggior parte riguardano box auto (calcolati con parametri inesatti per una banale casella non spuntata) e variazioni di nuclei familiari. Per tacere dei traslochi che in città sono almeno 50mila all'anno. Per ora sono riusciti a controllare appena 5mila pratiche. Si procede per approssimazioni successive, ma, insiste il dirigente, siamo sulla strada giusta, sebbene negli anni il personale sia stato falciato, ridotto a un terzo e sebbene persistano troppi arretrati. Si tratta di circa 70mila istanze che vanno a ritroso dal 2013. In realtà ridimensiona il dirigente, sono solo 25mila casi, perché molte istanze riguardano la stessa pratica.

Insomma, danno tutti i numeri. Nel bene e nel male. È una macchina inceppata, con un carico umano e materiale faticoso da portare. Se ne esce frastornati. Chi ha tempo e mezzi insiste e, in un modo o nell'altro non soccombe. Ma i salvati sono pochi. Prevalgono i sommersi. Come Carmela Califano, un'anziana accompagnata da un'amica. Appena vede un taccuino sbraita contro il sindaco, il governo e chiunque le venga in mente, fornendo un vago passatempo a chi staziona davanti al portoncino. Lamenta i bollettini della Tari sempre in ritardo: «Mi chiedono di pagare due o tre volte». Spazientita se ne torna a casa: «Sono venuta alle sette e ho preso il mio numero. Nel frattempo, ne ho approfittato per passare dal medico». Che numero aveva? «Ho preso il 149». Qualcosa non torna alle sette di mattina distribuiscono i numeri sotto il 40. So' numeri.

**Lo scandalo Tari, i provvedimenti**

# Tre banche dati «isolate» a gennaio parte la rete

**Summit con Palma: più efficienza col nuovo software**

**Valerio Esca**

Come era ipotizzabile a Corso Lucci ieri mattina, lunghe file agli sportelli, ore di attese e un esercito di cittadini inviperiti in cerca di spiegazioni. Cartelle della Tari tra le mani e tutti in coda appassionatamente in attesa del proprio turno. Al di là dei casi specifici i contribuenti si chiedono come sia possibile da parte degli uffici comunali ripetere così tante volte (oltre 50mila le cartelle sbagliate emesse quest'anno) errori in alcuni casi grossolani, come il fatto di considerare box auto e cantinole al pari di una seconda casa? In realtà la risposta è molto semplice: manca la comunicazione tra i diversi uffici. In pratica ogni servizio: quello anagrafe, quello tributario, quello finanziario sono in possesso di una propria banca dati, che però non coincide con quella dell'ufficio accanto. Per esempio: se un cittadino vende la propria abitazione ed effettua il cambio di residenza, ad essere informato sarà l'ufficio anagrafe, ma non quello tributario. Dunque il contribuente continuerà a ricevere cartelle per il pagamento della tassa sui rifiuti nonostante non sia più il proprietario di quell'appartamento. La vera falla del sistema è proprio questa: l'assenza di una rete condivisa. Negli uffici di Corso Lucci ci sono ancora dipendenti alle prese con montagne di fascicoli e incartamenti vecchi di anni e ovviamente in questo contesto commettere un errore ci può stare. Per questo dal Comune di Napoli hanno pensato di digitalizzare le informazioni grazie ad nuovo software che sarà attivo pro-

tabilmente già dal 1 gennaio 2015. La gara è stata assegnata la scorsa estate e si stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli. Proprio ieri pomeriggio si è tenuta una riunione organizzativa a Palazzo San Giacomo. Circa 500 terminali saranno collegati tra loro: 250 del servizio anagrafe, 150 di quello tributi, 80 del servizio finanziario. In sostanza dal Comune si preparano a rivoluziona-

## **Impiegati**

L'assessore: «Sempre meno personale ma abbiamo riorganizzato i servizi»

zionare tutto il sistema. Ad indicare la strada da seguire è Salvatore Palma, l'assessore al Bilancio della giunta arancione. «Non mi sentirete mai dire che i dipendenti sono pochi» ammette Palma, che incalza: «Informati di assunzioni non ne possiamo fare ed è vero che i dipendenti comunali sono sempre meno, visti i pensionamenti che ogni anno si vanno a fare. Però abbiamo riorganizzato il personale dei servizi finanziari proprio per cercare di ottimizzarlo. Per evitare che in futuro accadano ancora errori come nel caso di queste cartelle Tari abbiamo fatto una gara per il nuovo software assegnata in estate». Poi entra nei dettagli: «Ci saranno meno carichi di lavoro per i dipendenti, più efficienza nei servizi e meno errori visto che andremo ad eliminare le sovrapposizioni». Questa la ricetta che secondo l'assessore al Bilancio potrà portare il Comune ad abbattere il margine di errore nell'emissione delle

cartelle tributarie. «I dipendenti si devono responsabilizzare - spiega l'assessore - e spero non ci siano resistenze rispetto al nuovo sistema.

Certo all'inizio potrebbero esserci difficoltà dovute ai vecchi automatismi, ma cercheremo di spiegare loro che il tutto andrà, non solo a vantaggio dei contribuenti, ma anche degli stessi lavoratori. Ovviamente con un carico di lavoro come quello da affrontare oggi è più facile essere indotti in errore. Il software andrà proprio nella direzione opposta. Semplificazione e collegamento tra i diversi uffici». Palma non si nasconde dietro alla carenza di unità, che è comunque un dato di fatto e aggiunge: «Non mi piacciono le scuse, pensiamo piuttosto a lavorare meglio con quello che abbiamo». È ovvio che con il nuovo sistema gli errori del passato rimarranno, così come i migliaia di ricorsi presentati dai contribuenti, ma almeno si andranno a porre le basi per il futuro. «Uno scivolone di un dipendente ci potrà sempre essere - fanno sapere dal Comune - ma almeno cercheremo di metterli nelle condizioni migliori per lavorare bene». Altro capitolo riguarda il continuo cambiamento delle norme in fatto tributario. «In pratica nel giro di tre anni si sono succeduti tre regolamenti differenti: Tarsu, Tares e poi Tari - conclude il suo ragionamento Salvio Palma - Nello stesso anno si chiudeva la Tarsu e dall'altro si pagava la Tares con un sistema e una regolamentazione diversa. I cittadini in questo quadro legislativo confuso si sono disorientati».

## Palazzo San Giacomo Sindaco irritato e arriva il diktat agli uffici: stop agli errori

### Il retroscena

«Errare è umano perseverare è diabolico», il motto è di moda a Palazzo San Giacomo in questi convulsi giorni dove le cartelle pazze stanno cominciando a diventare un caso politico. Si ricorderà che la rivoluzione dell'ufficio tributi messa in campo dall'assessore competente Salvatore Palma qualche settimana fa, ha mostrato le sue falle già sulla Tasi. I nuovi uffici, anche in quel caso sbagliarono i conti e in maniera grossolana. Ora tocca alla Tari, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti, dove i problemi sono decuplicati non fosse altro per la quantità enorme di cittadini e aziende implicate. Odiosissima gabella nella città che da poco è uscita dall'emergenza e dove è la più salata d'Italia. A fronte di un servizio non sempre all'altezza della situazione. Il sindaco Luigi de Magistris, quando scoppiò il primo disservizio, non ebbe mezzeparole e la sua incavolatura fu molto intensa. I cittadini - questo il suo ragionamento - già devono pagare le tasse se poi si aggiunge anche il disservizio si accedono gli animi e cresce l'insoddisfazione. De Magistris monitora continuamente la situazione e sta pressando perché il caso si risolva al più presto e perché soprattutto non si verificano più errori. In buona sostanza ci potrebbero essere riverberi anche sullo stesso bilancio nel senso che la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, un cavallo di battaglia

dell'amministrazione arancione, rischia di avere un brusco stop. I conti sbagliati possono ingenerare, diciamo così, ulteriore sfiducia in chi già di suo è restio a presentarsi al fisco. Palma, dal canto suo, nonostante questi due incidenti di percorso, ha appostato nell'assestamento di bilancio che presto arriverà in aula ed è stato

già approvato dalla giunta circa 12 milioni che provengono proprio dal recupero dell'evasione fiscale. Basta per sanare un caso che a Palazzo San Giacomo sta dando molto fastidio? Per ora probabilmente sì, resta la stima del sindaco verso l'assessore che ha redatto il piano di rientro dal debito e che ha superato lo scoglio di ben tre esami della Corte dei Conti. Facendo planare il Comune dolcemente nella legge sul predissesto che consentirà di saldare i conti entro 10 anni. Tuttavia è vietato sbagliare ancora. Altrimenti le cartelle pazze potrebbero innescare un vero e proprio caso politico.

lu.ro.

### L'avviso

In bilancio  
12 milioni  
dal recupero  
dell'evasione  
fiscale  
«Basta  
pasticci»

**La proroga.** Decreto legge al Consiglio dei ministri

# Imu agricola, domani rinvio al 26 gennaio

Approderà sul tavolo del Consiglio dei ministri di domani il decreto con il «**mini-rinvio**» dell'Imu sui terreni ex montani, che nelle intenzioni del Governo dovrebbe rappresentare solo il primo passo per un intervento più complessivo. Nel decreto, poi, potrebbe trovare spazio anche una sorta di «sanatoria» per le delibere Tari approvate dopo il 30 settembre, e quindi inapplicabili secondo il calendario della Iuc.

Il primo fronte è quello aperto dal provvedimento attuativo, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di sabato scorso, della norma scritta nel decreto di aprile sul bonus Irpef che chiede 350 milioni in più dai terreni, rischi-

vendo le regole dell'esenzione. Il decreto è arrivato parecchio in ritardo, e con il suo valore retroattivo ha scatenato la rivolta di professionisti e contribuenti e la tempesta politica. I 350 milioni di maggior gettito che si sarebbe in teoria prodotto con le nuove regole, che negano l'esenzione per i Comuni con «altitudine al centro» fino a 280 metri e la riservano a coltivatori diretti e imprenditori agricoli quando l'altitudine è fra 281 e 600 metri, sono già stati spesi, e quindi lo Stato li ha recuperati sforbiciandoli ai Comuni interessati dalle nuove entrate teoriche (sulle stime è battaglia). Alle amministrazioni locali sarà consentito di accertare in modo «convenzionale» le

entrate stimate dal ministero dell'Economia, mentre si eviterà di chiedere ai contribuenti il pagamento entro il 16 dicembre.

Proprio l'accertamento convenzionale, come dimostra la vicenda della «mini-Imu» chiesta a gennaio scorso, ostacola un rinvio più lungo. La nuova data prevista è quella del 26 gennaio, e intanto il Governo dovrebbe studiare parametri più solidi per distinguere esenti e paganti: i futuri parametri, nelle intenzioni dell'Esecutivo, dovrebbero disciplinare anche i pagamenti del 26 gennaio, magari con conguagli e rimborsi successivi, ma questa è un'altra storia.

Il provvedimento, come accennato, potrebbe anche riapri-

re le porte alle delibere Tari arrivate in ritardo. Molti Comuni, infatti, non sono riusciti a gestire in tempo l'ennesimo cambio di parametri rispetto al passato, ma non possono nemmeno (come accaduto negli anni scorsi) applicare i criteri del 2013 perché i vecchi tributi sono stati abrogati dalla Tari. In questo quadro, quindi, rischierebbero di trovarsi senza base giuridica per chiedere il pagamento del servizio di igiene urbana.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Iuc.** Il dipartimento Finanze ufficializza con risoluzione i limiti al tributo per le imprese anticipati con una risposta a un contribuente

# Niente Tari sulle aree produttive

Il documento non estende l'applicazione del principio al contenzioso sulla Tarsu

**Gianni Trovati**

MILANO

Lo stop alla **Tari su magazzini delle imprese** e sulle aree scoperte «asservite al ciclo produttivo» che generano rifiuti speciali «in via continuativa e prevalente» viene fissata dal dipartimento Finanze in una risoluzione, la 2/DF/2014 diffusa ieri, ma con alcune correzioni rispetto a una prima risposta (anticipata sul «Sole 24 Ore» del 21 novembre) offerta dal ministero a un'azienda in cerca di chiarimenti sul tema.

Nella risoluzione, firmata dal capo dipartimento Fabrizia Lapecorella, il dipartimento fissa un principio importante: i Comuni hanno un'autonomia regolamentare sull'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani, e sulla conseguente applicazione della Tari, ma questa autonomia può solo aggiungere spazi di esenzione rispetto a quelli fissati dalla normativa statale. I regolamenti comunali, quindi, quando si dedicano alla definizione delle assimilazioni, non possono avventurarsi in interpretazioni restrittive della normativa statale.

Detto così, sembra un elementare principio di gerarchia delle fonti, ma nel complicato quadro offerto dalla versione 2014 del tributo sui rifiuti non c'è nulla di ovvio, come mostra il fatto che già la prima risposta offerta in questo senso dal dipartimento Finanze (e diffusa da Confindustria Bergamo e Confindustria Brescia ai Comuni delle due province) aveva diffuso parecchia agitazione fra le amministrazioni locali. Tutto nasce dal principio che vieta di applicare la Tari alle aree in cui si producono rifiuti speciali, smaltiti dalle imprese in proprio. I Comuni, però, hanno la possibilità di «assimilare» alcuni rifiuti speciali a quelli urbani, portandoli quindi nel raggio di applicazione del tributo. Per la legge (comma 649 della legge 147/2013), questa assimilazione si deve fermare all'esterno delle aree «produttive di rifiuti speciali in via continuativa o prevalente».

Nel caso che ha dato origine alla risoluzione, l'impresa si era vista chiedere la Tari sull'intera area dell'impianto, escludendo solo

quella occupata dai macchinari. Il ministero, sulla base del principio richiamato all'inizio, nega la validità di questa impostazione, e spiega che vanno esclusi dal tributo anche i magazzini intermedi di produzione e quelli destinati allo stoccaggio dei prodotti finiti, oltre alle aree scoperte «asservite al ciclo produttivo» che danno luogo in modo «continuativo e prevalente» a rifiuti speciali.

Rispetto alla prima risposta, però, la risoluzione «taglia» tutta la parte relativa agli anni passati, su cui si è sviluppato un ricco contenzioso fra Comuni e imprese. Nel documento di novembre, infatti, le Finanze richiamavano una «cospicua e non sempre univoca giurisprudenza della Corte di cassazione» per sostenere l'intassabilità ai fini Tarsu delle superfici dei magazzini anche quando non esiste «un collegamento funzionale con le aree di produzione industriale», purché naturalmente non si producano in quei magazzini rifiuti ordinari.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

*Risoluzione delle Finanze chiarisce che non si può limitare l'esclusione ai soli macchinari*

# Tari più leggera per le imprese

## *Esenti le superfici utilizzate per le lavorazioni industriali*

DI SERGIO TROVATO

**N**on sono soggette alla Tari le superfici utilizzate per le lavorazioni industriali o artigianali dove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali. Non si può ritenere corretta l'applicazione della tassa rifiuti alle superfici destinate alle attività produttive, escludendo solo la parte occupata dai macchinari.

In questo modo le imprese sarebbe assoggettate a una duplicazione di costi, perché i produttori di rifiuti speciali oltre a far fronte al pagamento della tassa dovrebbero sostenere anche il costo per lo smaltimento in proprio. Le superfici adibite in misura prevalente a lavorazioni industriali o artigianali sono totalmente intassabili, poiché la presenza umana determina una quantità modesta di rifiuti urbani.

Lo ha chiarito il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la risoluzione n. 2 diffusa ieri. La risoluzione riporta di fatto il contenuto

di una risposta a interpello fornita dalle Finanze a un'azienda di Bergamo e anticipata su *ItaliaOggi* del 4 dicembre scorso.

Secondo il ministero dell'economia, il potere regolamentare locale può essere esercitato «nel solo ambito in cui gli è consentito, poiché laddove le superfici producono rifiuti speciali non assimilabili, il comune non ha alcuno spazio decisionale in ordi-

nè al potere di assimilazione».

Pertanto, «i magazzini intermedi di produzione e quelli adibiti allo stoccaggio dei prodotti finiti devono essere considerati intassabili in quanto produttivi di rifiuti speciali, anche a prescindere dall'intervento regolamentare del comune».

Allo stesso modo vanno escluse dalla tassazione «le aree scoperte che danno luogo alla produzione, in via continuativa e prevalente, di rifiuti speciali non assimilabili, ove siano asservite al ciclo produttivo». Naturalmente, precisa la risoluzione, l'esonero può essere riconosciuto a condizione che i produttori di rifiuti speciali forniscano idonea prova dell'avvenuto trattamento in conformità alla normativa vigente.

Per il ministero questa interpretazione è in linea con quanto disposto dall'articolo 1, comma 649, della legge di Stabilità (147/2013). In base a questa norma non sono soggette al pagamento della Tari le superfici in cui vengono prodotti rifiuti speciali. Nella determinazione della superficie tassabile non si calcola quella parte dove si formano questi rifiuti in modo continuativo e prevalente, al cui

smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori.

La formulazione letterale del comma 649 è tutt'altro che un esempio di chiarezza, in quanto ha fatto già discutere e può generare contenzioso, tra comuni e contribuenti, nella parte in cui richiede la produzio-

ne di rifiuti speciali «in via continuativa e prevalente» al fine di ottenere l'esonero dal prelievo.

Il dubbio che si pone è se qualora sussista il requisito della continuità e prevalenza non possono essere tassate integralmente le superfici in cui si producono anche rifiuti speciali oppure se il beneficio rimane sempre circoscritto alla parte della superficie interessata e l'esonero è parziale. Il ministero sembra optare per la prima soluzione. Anche una parte della dottrina sembra orientata a ritenere valida questa interpretazione. È stato infatti affermato che in presenza dei requisiti della continuità e prevalenza nella produzione di rifiuti speciali, non sia tassabile l'intera superficie dell'immobile.

Si ritiene, invece, che nonostante l'infelice formulazione della disposizione di legge l'agevolazione fiscale dovrebbe essere sempre limitata alla parte dell'immobile interessata dalla formazione di questi rifiuti e non si dovrebbe estendere all'intera superficie, vale a dire a quella in cui si producono rifiuti ordinari, a prescindere dal fatto che la loro quantità sia più o meno modesta.

Tuttavia, come indicato nella risoluzione, l'esclusione dall'obbligo di conferire i rifiuti al servizio pubblico si ha solo nei casi in cui sia fornita dimostrazione del loro autosmaltimento e a condizione che l'avvenuto trattamento venga effettuato in conformità alla normativa vigente.

# Il trasporto locale deraglia: metà delle aziende in rosso

*Le società pubbliche che gestiscono autobus e tram sono piene di debiti  
Il record negativo della romana Atac: perdite milionarie, 12mila dipendenti*

## L'inchiesta

di Paolo Bracalini  
e Mariateresa Conti

**Q**uel che si muove più velocemente, è in perfetto orario, sono i debiti. Tra le società partecipate locali che perdono di più ci sono loro, le aziende del trasporto locale. Quattro su dieci, quasi una su due, sono in perdita, e che perdite, milioni, decine, centinaia. «Un settore in costante perdita» lo definisce, appunto, Carlo Cottarelli, commissario antisprechi dimissionato anzitempo (a chi dava fastidio?) nel suo «Programma di razionalizzazione delle partecipate», ormai finito in un cassetto a prendere polvere. Un settore caratterizzato da un alto livello di costi per la collettività, bassa qualità dei servizi, scarsi ricavi a fronte di un'enorme spesa pubblica per mantenerli, e - si legge ancora nel dossier dell'ex consulente di Palazzo Chigi - «un significativo eccesso di offerta rispetto alla domanda». In altre parole, aziende pubbliche più utili, spesso, ad impiegare personale.

### GLI STIPENDIFICI

I soldi pubblici alle partecipate del trasporto locale vengono letteralmente divorati dagli stipendi. A dirlo è un rapporto di Mediobanca del 2014: «I contributi pubblici per dipendente corrisposti al Tpl (trasporto pubblico locale, ndr) sono stati pari a circa 50mila euro nel 2012, a fronte di un costo del lavoro per dipendente pari a 46mila euro: di fatto il settore opera addebitando integralmente alla parte pubblica il costo del proprio principale fattore produttivo, la forza lavoro». Un mare di soldi pubblici, che però non bastano mai. «Il Tpl appare versare in condizioni di non sostenibilità economica, poiché la sua produttività, pur sostenuta dai contributi, non è sufficiente a ripagare il costo del lavoro».

nuta dai contributi, non è sufficiente a ripagare il costo del lavoro».

### GIUNTE ROSSE, BUS IN ROSSO

La «Tper-Trasporto Passeggeri per l'Emilia Romagna», dopo un 2012 chiuso con un passivo di oltre 9 milioni di perdita, è riuscita nel 2013 a scampare per un soffio un altro rosso, con un misero utile di 200mila euro. Ancora più scarno quello della Amt di Genova, soltanto 83mila euro, spiccioli per un'azienda che dovrebbe rendere come una gallina dalle uova d'oro. «Un sostanziale equilibrio economico - spiega poi la relazione dell'ultimo bilancio - caratterizzato dalla riduzione dei costi e dall'incremento dei contributi del Comune di Genova». Ovvero il bilancio perde meno solo perché il Comune, con i soldi dei genovesi, ha scucito più soldi! Una situazione generalizzata, peraltro.

### IL CARROZZONE ATAC

Il caso da manuale (horror) è l'Atac di Roma, l'Alitalia del trasporto locale, la partecipata dei record, nel senso che è quella che perde più soldi d'Italia. Un buconero che negli ultimi quattro anni ha ingoiato quasi 3 miliardi di euro, buttando al macero 746 milioni di euro. In gran parte costi per pagare l'esercito degli 11.800 dipendenti (550 milioni l'anno di stipendi!), molti dei quali parenti tra loro. Molti dirigenti, e pochissimi controllori di biglietti (solo 70), lavoraccio che non gradiscono fare. Stipendi dei manager fino a 250mila euro, e bonus anche quando gli autobus sono fermi. Il 2013 è stato chiuso con una voragine di 200 milioni. Un disastro.

### I DEBITI DELL'AMTAB DI BARI

La gatta da pelare adesso tocca al neo sindaco Antonio Decaro, che ha già dato l'altolà a promozioni e aumenti di stipendio. Ma è nel periodo di amministrazione dell'ex sindaco Michele Emiliano che il rosso dell'AmTAB, la municipalizzata trasporti di Bari, è cre-

sciuto. A fronte di appena 42mila euro di utile del 2012 si è arrivati quasi al collasso. Motivo? I debiti della controllata, pari a circa 13 milioni di euro, nove milioni dei quali solo con i fornitori. Unica via d'uscita, il rifinanziamento. Cui contribuisce l'Amgas, la municipalizzata barese del gas, che chiudendo in attivo arriva in soccorso con due milioni di euro.

### ANM, LA CROCE DI NAPOLI

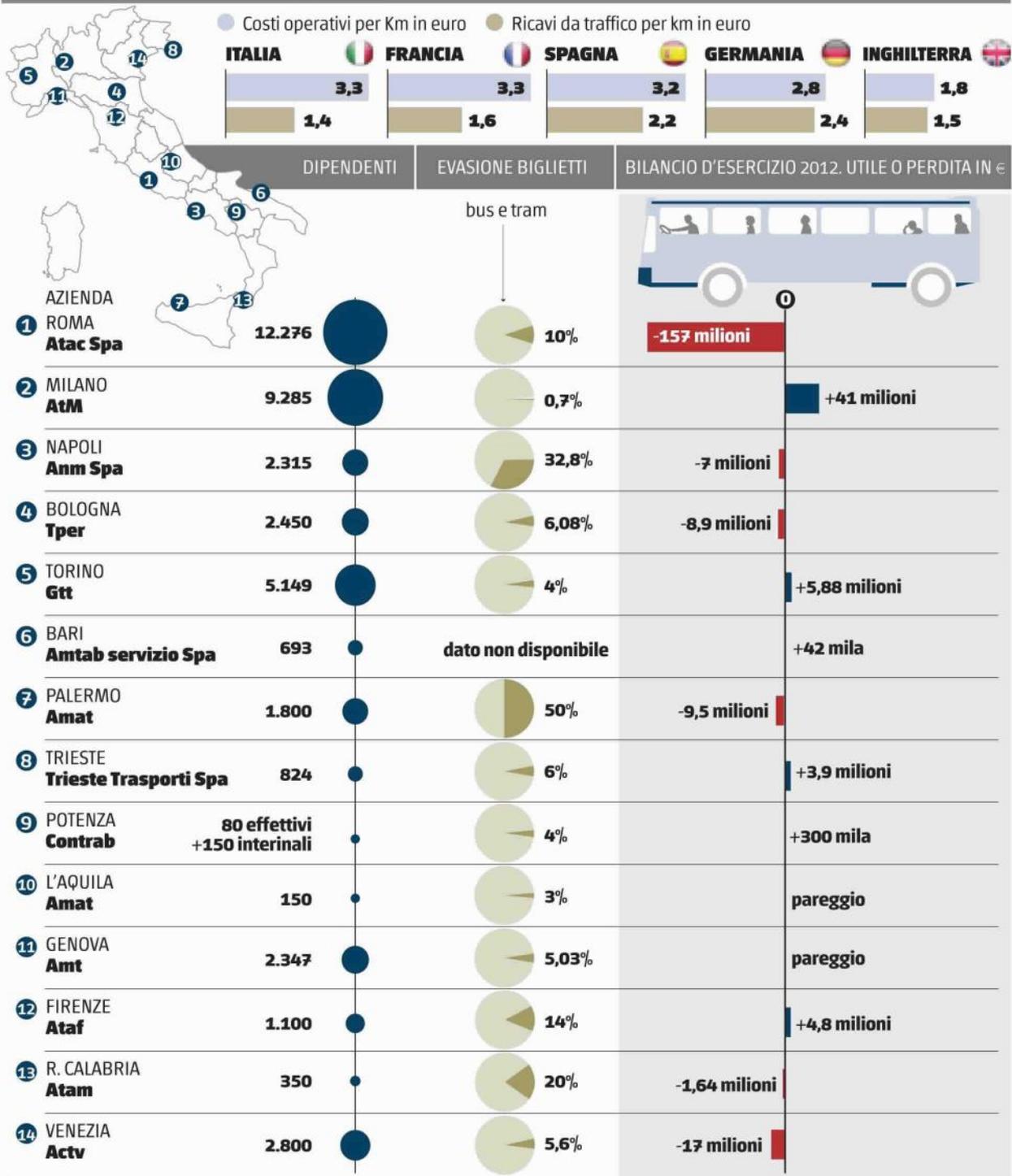
Tra i mille guai di Napoli c'è il baratro della società dei bus. La nuova Anm, l'azienda che gestisce il trasporto su gomma, nata nel 2013 dalla fusione di Anm, Metronapoli e Napolipark, è in uno stato di crisi profonda. Per capire basta la cifra del rosso di bilancio 2013, circa 20 milioni. Pure tre consiglieri di amministrazione, dipendenti comunali, a settembre hanno gettato la spugna. Sono diminuiti anche i bus in circolazione, passando da circa 580 a 272. E i tagli disposti dalla Regione, che si ripercuotono a cascata sul Comune, non lasciano certo sperare in un futuro roseo.

### IL CASO SICILIA

Il problema di Palermo? «Il traffico», diceva Johnny Stecchino-Roberto Benigni. E dopo 25 anni la situazione non è cambiata. Anche perché il disastro dell'Amat, che si occupa dei bus, è sotto gli occhi di tutti. Un 2012 chiuso con meno 9,5 milioni di euro, un parco bus obsoleto, un biglietto - 1,40 centesimi per 90 minuti - tra i più cari rispetto al «non» servizio reso, doveva vedere un po' di luce adesso, con una chiusura in attivo di 800mila euro. Ma invece sarà di nuovo rosso fisso. Dei 41 milioni dovuti dalla Regione, ha denunciato di recente Forza Italia, sono arrivati solo 10,5 milioni. La Regione siciliana, del resto, non se la passa bene nemmeno con la sua partecipata, l'Ast. A fronte di circa 30 milioni da «mamma Regione», l'azienda presenta un misero attivo di 80mila euro. Che non basta né per gli stipendi dei 1.300 dipendenti né

per le manutenzioni.

### LA MAPPA DEL DISASTRO



L'EGO

# Gori, le maxibollette si potranno rateizzare e la Regione pensa a cinque sistemi idrici

A Natale decisione finale del tavolo tra gestore, Agenzia per l'energia, Ato 3 e giunta Caldoro  
L'assessore Romano: "Ridare la parola ai sindaci"

ANTONIO FERRARA

UN PIANO di rateizzo a dieci anni. La Gori prepara la manovra per tamponare le proteste che hanno investito il soggetto gestore del servizio idrico dell'Ato 3 dell'area sarnese vesuviana. È una delle proposte che il cda della società partecipata dai 76 Comuni dell'area e da Acea Spa porterà al tavolo tecnico tra Gori, Ente d'ambito sarnese vesuviano e Autorità per l'energia. «Al fine di non gravare troppo sull'utenza — scrive la Gori — è stato deciso, inoltre, per la quota 2014 un ulteriore piano di rateizzo ad hoc a seconda della fascia di importo e della tipologia di utenza». La decisione del tavolo è attesa entro Natale. La Gori ha bloccato fino al 28 dicembre il pagamento delle bollette per recuperare i primi 61 milioni dei 122 che

prevede di incassare dagli adeguamenti tariffari relativi agli anni 2006-2011. Una richiesta che ha suscitato le proteste delle associazioni come Codacons e Unione consumatori e la rivolta della Rete dei sindaci. Tutto fermo. Anche perché dal primo gennaio cambia tutto: lo Sblocca Italia impone alle Regioni di varare le leggi di riordino del settore. E l'assessore Giovanni Romano, come anticipato ieri a *Repubblica*, promette: «Siamo pronti per il 19 dicembre a portare il disegno di legge in commissione Ambiente, che prevede una sola autorità d'ambito regionale, con 5 sistemi territoriali operativi che tengono conto non dei confini geografici ma dei bacini idrografici, considerando che il ciclo delle acque è integrato perché va dalla sorgente alla depurazione. Bisogna ridare la parola ai sindaci». La giun-

ta regionale pensa quindi ai quattro bacini di Volturno, Calore-Irripino, Sarno, Sele e alla città di Napoli, che per dimensione avrebbe una gestione a sé. «È lo stesso schema che abbiamo usato per la gestione dei rifiuti — precisa Romano — per noi la gestione poteva restare plurale, ma lo Sblocca Italia parla di unicità e non di unitarietà». Tradotto: Gori dovrebbe restare nell'area sarnese vesuviana, idem Abc a Napoli, gli altri 230 gestori distribuiti nel territorio regionale dovranno accorparsi nel medio termine e divenire a loro volta soggetti unici. Un'ipotesi che non piace al Comitato campano per l'acqua pubblica che terrà un'assemblea pubblica sabato all'auditorium di Caivano.

«Credo che lo Sblocca Italia — spiega l'amministratore delegato di Gori, Claudio Cosentino —

rappresenti finalmente l'occasione per portare a termine la riforma avviata 20 anni fa con la legge Galli. Relativamente al principio di civiltà circa la necessità che i servizi idrici siano erogati a costi sostenibili per i consumi essenziali, l'Ente d'ambito ha già deliberato, per l'anno 2014, che i primi 30.000 litri annui di acqua consumata abbiano un costo pari a zero per ciascun utente, così come previsto dall'Autorità per l'energia». Ma per il capogruppo di Sel alla Camera, Arturo Scotto, «la vicenda delle bollette pazze è a dir poco incresciosa. Per mesi avevamo già segnalato i distacchi selvaggi effettuati in diversi Comuni dell'Ato 3, sottolineando come ciò rappresentasse una grave violazione del diritto di ogni essere umano ad un bene comune come l'acqua, ma quanto sta accadendo adesso supera ogni limite tollerabile».



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.  
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti  
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,  
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**  
*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto  
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

**Matera (Mt) 14 novembre**

**Spello (Pg) 28 novembre**

**Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre**

**Valmontone (Rm) 5 dicembre**

**Lucera (Fg) 25 novembre**

**Napoli (Na) 15 dicembre**

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite **Centrali di Committenza** ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a fornire per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

#### SCALETTA CONVEGNO

***La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali***

***Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc***

***La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)***

***Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni***

***La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche***

***Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.***